

Egregie compagne,

abbiamo interloquito senza essere chiamate in ballo in quanto il vostro approccio al "bordighismo" ci ha portato alle narici una zaffata della calunniosità togliattiana. E ora, dopo questo tanfo, riteniamo opportuno entrare in argomento nell'intento di ritornare a poterci guardare in faccia come compagne.

Premesso che il confronto con Bordiga (e il bordighismo senza falsificazioni) è fondamentale ai fini della battaglia comunista in Italia, passata e presente; come lo è ancor di più la sua analisi sulla catastrofe rivoluzionaria del "regime sovietico" e della conseguente costruzione del capitalismo di Stato in Russia; ciò premesso anticipiamo la traccia del nostro percorso espositivo, che va dal 1921 al 1930 e tocca nell'essenziale il ruolo e le posizioni assunte nei vari passaggi e snodi storici dai due rivoluzionari (Bordiga e Gramsci); lo suddividiamo nelle seguenti quattro fasi: I) 1921-1923: Fondazione del P.C.d'It. - Lotta al fascismo - La tattica; II) 1923-24: Gramsci alla direzione del partito - il delitto Matteotti - il V Congresso dell'I.C.; III) Terzo Congresso del P.C.d'It. - gennaio 1926: La lotta di Bordiga a difesa dell'autonomia dei partiti comunisti dallo stalinismo e dall'internazionale del "socialismo in un solo paese"; IV) 1927-30: i due capi in carcere e i loro rapporti interpersonali.

I - 1921-23

Il 21/1/1921 nel corso dello svolgimento del XVII Congresso del Partito Socialista Italiano che si tiene a Livorno i rappresentanti di quasi 60.000 dei suoi 170.000 aderenti si allontanano dalla sede dei lavori. E, dopo avere proclamato la nascita del Partito Comunista d'Italia Sezione della III Internazionale, si riuniscono al teatro San Marco, ove eleggono il Comitato Centrale che viene composto da: Ambrogio Belloni, Nicola Bombacci, Amadeo Bordiga, Bruno Fortichiari, Egidio Gennari, Antonio Gramsci, Ruggiero Grieco, Anselmo Marabini, Francesco Misiano, Giovanni Parodi, Luigi Polano (rappresentante della Federazione Giovanile), Luigi Repossi, Cesare Sessa, Ludovico Tarsia, Umberto Terracini. Approvano lo Statuto, preceduto dai *10 punti di Livorno*. Terminato il Congresso il C.C. forma dal suo seno il Comitato Esecutivo chiamando a farne parte: Bordiga, Fortichiari, Grieco, Repossi, Terracini, nominando Gennari rappresentante nel C.C. dell'Internazionale Comunista. Il 30 gennaio il Comitato Esecutivo, stabilita la sede a Milano nella palazzina di Porta Venezia, lancia il manifesto del C.C. del 30 gennaio ai lavoratori italiani per rendere ragione della nascita del nuovo partito e spiegare compiti e obiettivi. Il caldo appello, ispirandosi alla rivoluzione d'ottobre e all'esperienza internazionale della lotta proletaria sottolinea che *"il proletariato non arriverà mai al potere né alleandosi con partiti borghesi, né servendosi del suffragio elettorale per la conquista dei mandati elettivi nei Parlamenti. Solamente se il proletariato si impadronirà con la violenza, spazzando le forme attuali dello Stato: polizia, burocrazia, esercito, il parlamento, potrà costituire una forza di governo organizzata capace di operare la distruzione dei privilegi borghesi e la costruzione del regime sociale comunista. In questo nuovo sistema di potere, al posto dei parlamenti democratici vi è la rete dei consigli dei lavoratori, alle elezioni dei quali partecipano solo quelli che lavorano e producono, e che la Russia ci ha mostrati per la prima volta nei Soviet."* E sottolinea: *"Ma l'insegnamento più importante della rivoluzione russa fu questo: che nella lotta decisiva per la conquista del potere proletario, quei socialisti riformisti, che, o furono per la guerra o anche non seppero passare dalla opposizione alla guerra all'affermazione rivoluzionaria che la guerra aprì in tutto il mondo il periodo della lotta per la dittatura del proletariato, tutti costoro nella lotta finale si alleano alla borghesia contro il proletariato"*. Nella parte finale il *Manifesto* denuncia poi il giuoco controrivoluzionario svolto da Serrati che si oppone alla divisione tra comunisti e riformisti determinando l'esclusione del PSI dall'I.C. E si chiude con gli slogan: *Abbasso i rinnegati e i traditori della causa proletaria! Viva la III Internazionale Comunista! Viva la rivoluzione comunista mondiale!*

Concorrono alla fondazione del P.C.d'It. tre formazioni specifiche, ma non si deve dimenticare l'influenza selettiva dei *21 punti di Mosca* approvati dal II Congresso dell'I.C. tenutosi a Mosca il 29-30 luglio 1920 posti come condizioni di ammissione dall'internazionale Comunista. La prima formazione è costituita dal gruppo di giovani socialisti di Napoli, tra cui Bordiga Grieco Tarsia, che nel 1918 inizia la pubblicazione del

Soviet. Il gruppo milita nell'ala sinistra del PSI. Ed ha alle spalle un lungo periodo di attività nelle Sezioni e nelle Camere del Lavoro campane, oltre che nella Federazione Giovanile, che aveva assunto risonanza nazionale, manifestando, durante la guerra e con la rivoluzione d'ottobre, segni di una vigorosa linea di azione rivoluzionaria. In particolare, è con la pubblicazione del *Soviet* che si determina compiutamente la sua maturazione internazionalista nell'attenta valutazione dell'*ottobre rosso, del suo carattere internazionale, del ruolo della rivoluzione e del partito*. Punto fermo del gruppo napoletano, oltre i *21 punti di Mosca*, è l'astensionismo legato alla considerazione che il fermento proletario in atto aspiri a mete più alte della conquista di qualche seggio nel parlamento borghese. Per questo motivo nella seconda metà del 1919 essa si denomina "*Frazione Comunista astensionista del PSI*". La seconda formazione è costituita dal gruppo torinese che ruota attorno ad Antonio Gramsci, Angelo Tasca, Palmiro Togliatti, Umberto Terracini. Nel maggio del 1919 il gruppo pubblica *L'Ordine Nuovo*. Esso ha l'attenzione concentrata, emersa durante l'occupazione delle fabbriche di Torino, sui problemi della gestione del potere proletario, al quale vengono subordinati i mezzi per raggiungerlo. Di conseguenza la questione nodale del partito è vista come rigenerazione del vecchio PSI. La terza formazione si sviluppa all'interno della sinistra massimalista. Ed è rappresentata da Fortichiari, Repossi, Gennari, Marabini ed altri. L'aggregazione manifesta atteggiamenti sempre più critici verso i continui tentennamenti della direzione. E preme per il rinnovamento del partito. In conclusione, benché il gruppo del *Soviet* abbia svolto il ruolo fondamentale per la costituzione del partito, questo non è venuto fuori dalla sua impostazione, bensì dal rifiuto della corrente massimalista rappresentata in gran parte da Serrati ad accettare i *21 punti di Mosca* cui invece avevano aderito le tre correnti decise a formare il nuovo partito, che nasce quindi sotto forma di scissione. Lenin aveva detto a Serrati: "*separatevi da Turati e poi fate alleanze con lui*", per comprendere in questa battuta il nocciolo dei problemi politici dei comunisti italiani. Questa battuta prevedeva la scissione solo col riformismo, ma non quella tra rivoluzionari e massimalismo, che era la forma più perniciosa di opportunismo nel movimento operaio italiano. La scissione di Livorno avvenne, quindi, secondo la linea di giusta demarcazione tra rivoluzionari, riformisti e copritori a sinistra dei riformisti (ved. *La lotta del Partito Comunista d'Italia*, Ed. *L'Internazionale*, pag. 5).

Il P.C.d'It. entra in campo in un momento di riflusso della rivoluzione in Italia e in gran parte anche nell'area europea. Il C.C. affida la "*direzione effettiva*" a un comitato esecutivo composto da 5 membri, due della corrente astensionista (Bordiga, Grieco) due della sinistra massimalista (Fortichiari, Repossi), un ordinovista (Terracini). Questa direzione viene chiamata "*La Centrale*" ed impersona la direzione del partito. Questa *Centrale* spicca per fermezza rivoluzionaria, per consapevolezza dei difficili compiti da affrontare, per lungimiranza comunista. Il primo anno di vita, cioè il 1921 pone il giovane partito di fronte al problema di stabilire i propri rapporti con le masse proletarie e di reggere con immediatezza l'impatto con la reazione fascista. Messa in sesto l'organizzazione complessiva e disposto il "*lavoro illegale*" il P.C.d'It. opera alla "*conquista delle masse*" sui vari fronti di attività e in particolare in campo operaio, ove sostiene le seguenti proposte come caposaldi: a) otto ore di lavoro; b) rispetto dei concordati vigenti e dell'attuale valore globale dei salari; c) rispetto dei patti coloniali per i piccoli agricoltori; d) assicurazione dell'esistenza per i lavoratori licenziati e le loro famiglie attraverso la corresponsione di un indennizzo proporzionato al costo della vita e al numero dei componenti la famiglia, tendendo a raggiungere il livello dell'integrale salario per una media famiglia operaia, gravando gli oneri sulla classe industriale per una quota parte dei salari, e per il resto sullo Stato; e) integrità del diritto di organizzazione e riconoscimento di questa. E propone di elevare queste richieste a questioni di principio per attuare lo sciopero generale nazionale di tutte le categorie organizzate degli operai e dei contadini appena in una qualsiasi zona o fronte le classi padronali intaccheranno le posizioni raggiunte dai lavoratori (ved. op. cit. pag. 12). Esso si contrappone poi alla reazione fascista con estrema risolutezza e con una profonda valutazione del fenomeno. Nella relazione del C.C. sul primo anno di attività, dalla fine gennaio 1921 a febbraio 1922 (inserita in op. cit. pagg. 66-95), esso esordisce affermando che "*se si dovesse scegliere un punto di inizio storico della azione fascista in Italia si prenderebbe la data del 21 novembre 1920 coi noti fatti del municipio di Bologna all'insediamento dell'amministrazione socialista*." E prosegue considerando che l'attacco terrorstico alle organizzazioni proletarie si è esteso a Lombardia Veneto Toscana a Camere del Lavoro leghe e cooperative agricole e che "*il fascismo è una delle molteplici manifestazioni di un fatto internazionale: la controffensiva borghese contro il proletariato che succedeva al periodo dell'immediato dopoguerra in cui la classe lavoratrice era presa da grande slancio rivoluzionario*

ma falliva al suo scopo per la natura della sua organizzazione e della preparazione minate dalle influenze degli opportunisti nei sindacati e nei partiti socialisti” ed aggiunge e conclude: “che la situazione non presenta alcuna probabilità che il fenomeno fascista abbia a cessare per dar luogo a un regime di liberalismo pratico e di neutralità dello Stato nelle lotte tra classi e partiti, nemmeno nella misura in cui si simulava in altri periodi meno critici l'apparenza giuridica di tutto questo. La situazione tende a due ben distinti sbocchi: o allo schiacciamento del proletariato e dei suoi sindacati e a un regime di sfruttamento negriero o ad una risposta rivoluzionaria delle masse che in tal caso contro di sé si troveranno la coalizione del fascismo, dello Stato, e di tutte le forze che difendono il fondamento democratico delle presenti istituzioni.” (pag.89 op. cit.) Nell'appello contro la reazione fascista, lanciato il 6 marzo 1921, il Partito e la Federazione giovanile chiamano dunque i compagni “ad accettare la lotta sullo stesso terreno su cui la borghesia scende, attrattavi irresistibilmente dal divenire della crisi mortale che la dilania; e di rispondere con la preparazione alla preparazione, con l'organizzazione all'organizzazione, con l'inquadramento all'inquadramento, con la disciplina alla disciplina, con la forza alla forza, con le armi alle armi” (ved. op. cit. pag. 18). La lotta al fascismo è una prima esperienza pratica di una organizzazione comunista. Nel primo anno di vita essa ingaggia la lotta armata contro il fascismo. E promuove un “inquadramento militare proletario” in piena autonomia e responsabilità senza aprirlo a combinazioni con forze esterne. Il caso che si pone nel 1921 è quello degli “Arditi del popolo” (un movimento apartitico e con idee generiche che si era scontrato coi fasci di combattimento). Il 7 agosto 1921 i comitati esecutivi del partito e della federazione giovanile invitano quindi i compagni a non costituire movimenti e reparti di *Arditi del popolo*. I protagonisti della lotta armata al fascismo furono i comunisti; l'azione degli *Arditi* fu limitata nel tempo.

Il dibattito sulla *tattica* avviene il 20-24 maggio 1922 al secondo congresso del partito, in un quadro politico aggravato all'interno e sul piano internazionale. Le *tesi sulla tattica* vengono approvate dal congresso con 31.000 a favore e 4.000 a favore della mozione critica di Tasca e Graziadei. Vengono apportate alcune modifiche al C.C. mentre viene confermato il *Comitato Esecutivo*. Il congresso è passato alla storia come quello delle “*Tesi di Roma*”. Ma il momento è di forte frizione con l'I.C. che proprio nel 1922 operava correzioni alla tattica specialmente nei confronti dei socialisti. La questione viene discussa e definita a livello internazionale il 5 e il 6 giugno successivi al congresso in due apposite sedute del Presidium dell'I.C. (rappresentato da Zinoviev, Radek, Souvarine, Jordanof, Kreibic) con la delegazione italiana (composta da Bordiga, Gramsci, Ambrogi per la *centrale* del partito, Graziadei per la minoranza del congresso di Roma). Al termine dei lavori Zinoviev propone di concludere il dibattito con una “*risoluzione confidenziale*” del *Comitato Esecutivo* dell'I.C. da non pubblicarsi. Questi i punti principali della risoluzione (ved. op. cit. pag. 28): 1) *Che il P.C.d'It. la finisca immediatamente e categoricamente con le sue esitazioni nella questione della tattica del fronte unico. In nessun caso si può ammettere una distinzione di principio tra il fronte unico nel campo della lotta economica ed il fronte unico nel campo della lotta politica;* 2) *che il P.C.d'It. lanci nel più breve tempo possibile la parola d'ordine del “governo operaio” considerata niente affatto come una combinazione parlamentare, ma come la mobilitazione rivoluzionaria di tutti gli operai per il rovesciamento del dominio borghese;* 3) *Che il P.C.d'It. prenda l'iniziativa della organizzazione del fronte unico proletario contro il fascismo...[mediante]... Comitati Operai locali di tutti i partiti o senza partito.* Le *Tesi di Roma* si rivelano così non una linea di demarcazione coi socialisti, ma un inciampo per il Comitato Esecutivo dell'I.C. Col dicembre 1922 siamo in piena reazione fascista e col P.C.d'It. costretto alla clandestinità.

II -1923-24

Gli anni 1923-24 segnano il periodo cruciale della storia del comunismo italiano e internazionale: in essi si conclude il ciclo rivoluzionario europeo iniziato con la Rivoluzione d'ottobre del 1917 ed iniziano la degenerazione della Terza Internazionale e il disfacimento dei partiti comunisti; per il comunismo italiano sono cruciali perché viene disfatto, snaturato il partito di Livorno e creato il partito nuovo riformista, a strategia nazionale e democratica. I protagonisti di questo processo furono Gramsci, Togliatti, Scoccimarro, cui si unì Terracini; tuttavia il loro successo, minoranza nel partito, come d'altra parte la sconfitta della stessa sinistra allora maggioranza, non può essere compresa senza tener

conto dei seguenti tre processi internazionali: 1) la sconfitta del proletariato europeo; 2) la ripresa delle relazioni imperialistiche sotto l'impulso degli Stati Uniti; 3) l'affermarsi delle ragioni di Stato russe come motivi guida del P.C.R. e dell'I.C.

Una sintesi in breve. Nelle prime settimane di ottobre 1923 il Partito Comunista di Germania (KPD) si mobilita *per l'insurrezione* in coincidenza della Rivoluzione di ottobre. Le sezioni del partito e le formazioni armate dei *Cento proletari* sono in attesa del segnale. Il 20 ottobre il governo ordina lo scioglimento di queste formazioni in Sassonia ove è in piedi una coalizione di socialdemocratici e comunisti. Il 21 ottobre il segretario comunista, Brandler, fa appello allo sciopero per bloccare l'esercito, ma i socialdemocratici non intendono opporre resistenza e minacciano di dimettersi nel caso di sciopero. Brandler revoca il piano insurrezionale. Thalmann e Remmele, che lasciano la riunione prima, appena rientrati in Amburgo la sera del 22 danno la direttiva di iniziare l'insurrezione. La mattina del 23 i comunisti amburghesi insorgono, assaltano i posti di polizia e si impossessano delle armi. Per due giorni rimangono padroni della città, ingaggiando duri scontri con la polizia e con l'esercito. Rimasti isolati vengono sterminati dalle truppe. Il 25 ottobre è la fine di ogni rivoluzione in Germania. Intanto l'economia capitalistica comincia a registrare una fase di ripresa; le potenze europee sono a terra; solo gli USA ne escono rafforzati dalla guerra, e col *piano Dawes* iniziano la colonizzazione finanziaria dell'Europa. Il movimento comunista coglie questo processo definendolo "*ristabilizzazione capitalistica*". Nel V Congresso dell'I.C., seduta del 26/6/1924, Zinoviev nelle conclusioni sulla situazione mondiale dà queste alternative: il capitalismo può vegetare ancora a lungo, oppure crollerà più rapidamente in alcuni paesi e degenererà in altri. In realtà il capitalismo realizzerà il boom 1924-29, preparatorio della crisi di sovrapproduzione e dell'interventismo statale (del monopolismo di Stato di cui parla Lenin). Quanto, infine, alla politica del potere sovietico va ricordato che la NEP introdotta da Lenin nel 1921 richiedeva la collaborazione tra operai e contadini e la normalizzazione delle relazioni economiche con l'Occidente. Nel *testamento* del 25-12-1922 egli ribadisce che se non c'è accordo tra queste due classi la sua caduta sarà inevitabile. Nell'ottobre del 1923 i rapporti tra le due classi diventano insostenibili: il divario tra i prezzi industriali e quello dei prodotti agricoli spinge i contadini a fare pochi scambi e gli operai a fare scioperi per mangiare. Le tensioni non si placano ma si acutizzano.

Nel febbraio del 1923 Lenin viene colpito dal secondo attacco apoplettico; nell'occasione all'interno dell'Ufficio politico si costituisce un triumvirato (troika) composto da Zinoviev Kamenev Stalin, non per portare avanti una propria linea politica ma per subentrare a Lenin e contrastare Trotskij. L'8 ottobre quest'ultimo invia al C.C. una lettera con cui denuncia la politica economica seguita dalla direzione, nonché la mancanza di democrazia interna e la burocratizzazione del partito. Egli viene attaccato dal triumvirato, accusato di violare l'unanimità dell'Ufficio politico, di capeggiare l'opposizione e di compiere attività frazionistica. La lotta interna si riaccende e si proietta sul terreno internazionale. Il 6 gennaio 1924 al Presidium dell'I.C. Zinoviev svolge una relazione sulla crisi interna con cui critica Trotskij su tutta la linea: problemi economici, democrazia interna, rapporti tra generazioni nel partito. E conclude che egli è una voce isolata. Ma l'attacco in grande stile gli viene portato in assenza il 16/1/1924 alla 13ª Conferenza di partito in cui l'opposizione viene screditata e umiliata. Stalin "*scopre*" e critica in lui "*sei errori antileninisti*". E quando Preobrazenskij in replica denuncia la direzione di impiegare il leninismo per giustificare la burocrazia egli viene insultato e minacciato da due pupilli di Stalin. L'attacco a Trotskij e all'opposizione viene sviluppato al 13º Congresso di partito, che inizia il 23/5/1924. Zinoviev invita l'opposizione a presentarsi davanti al partito alla tribuna del congresso e dire: "*Ho sbagliato, il partito aveva ragione*" Trotskij deride questa pretesa di Stalin ma resta sulla difensiva; e, male per lui, appoggia l'abile mossa della *troika* di non leggere al congresso il *testamento* di Lenin come chiede la Krupskaja e di limitarne la circolazione a un gruppo ristretto di responsabili. Il congresso chiude bollando l'opposizione e Trotskij "*come deviazione piccolo borghese*". Quindi i problemi interni del P.C.R. diventano i punti deboli dell'Internazionale; le *ragioni di Stato* che giustificano l'operare del potere sovietico; mentre le lotte interne di partito si proiettano, per la centralità del P.C.R., nell'I.C. e si sostituiscono ai problemi della rivoluzione.

Arresto di Bordiga e dirigenti. Ai primi di febbraio 1923 il governo fascista scatena una retata anti-comunista a livello nazionale. Il 3 viene arrestato Bordiga, il quale resta in carcere fino al processo che si terrà a ottobre; tra febbraio e aprile vengono arrestati quasi tutti i membri del C.C.; 72 segretari

federali, nonché 41 segretari delle organizzazioni giovanili provinciali. Viene soppressa l'*Avanguardia* (il settimanale della Federazione Giovanile Comunista). I membri della F.G.C. (Berti, Longo, Guermandi, Cassitta) vengono arrestati in maggio a Milano. In totale cadono nella retata 5.000 comunisti (per chi desidera maggiori dettagli si avvalga del terzo volume della storia documentaria del comunismo rivoluzionario italiano, *IL PARTITO DECAPITATO*, Ed. L'Internazionale).

L'incarcerazione di Bordiga e degli altri dirigenti spinge l'esecutivo internazionale a sostituire la direzione organica del P.C.d'It. con l'imposizione di una nuova direzione composta da elementi di centro e di destra. Nel giugno del 1923 il 3° Esecutivo Allargato dell'I.C., intervenendo nella vita interna del partito, sostituisce la direzione incarcerata con una direzione provvisoria nominata a Mosca. Gramsci è presente alla riunione (egli si trovava a Mosca in qualità di rappresentante nel seno dell'I.C. dal maggio 1922 al dicembre 1923 e successivamente a Vienna fino al suo rientro in Italia) e coopera a questa decisione. Più dei suoi compagni di gruppo egli era convinto della *linea frontista e coalizionista* del governo operaio e contadino. Non condividono la decisione né Togliatti né Scoccimarro, ma il primo dimentica che in un partito rivoluzionario non si può costituire un gruppo dirigente per decisione esterna o per via amministrativa. Quindi la nuova direzione provvisoria non aveva e non poteva avere alcuna voce in capitolo in quanto quella organica era incarcerata e il Comintern non poteva improvvisarne un'altra. I rapporti reali erano questi: il *centro* contava poco; la *destra* era irrilevante; la stragrande maggioranza era di *sinistra*. Pertanto, la massa dei militanti non poteva ammettere che a dirigere il partito fosse Gramsci dall'esperienza limitata o il burocrate Togliatti. I fatti sconfessano la direzione imposta. Il 9 agosto il C.C. respinge le lettere di dimissione dal C.C. inviate per protesta da Bordiga Grieco Fortichiari (che verranno assolti con tutti gli altri dal tribunale di Roma il 18 ottobre 1923) bocciando l'intervento di Rakosi (inviato del Comintern) il quale afferma che la minoranza ha una ragione di essere in quanto è il gruppo più vicino spontaneamente al pensiero e alla tattica del Comintern, nonché a quello di Graziadei il quale aveva sostenuto che la scissione di Livorno era avvenuta troppo a sinistra e che era stata un male.

Alla fine del 1923, dopo l'uscita di Bordiga dal carcere, tutti i componenti della vecchia maggioranza del C.C. sottoscrivono la sua *lettera aperta* (dicembre 1923, al C.E. del P.C.d'It. e da comunicare in copia al C.E. dell'I.C. nella quale esprime riserve con ampie argomentazioni sulle procedure adottate dal C.E. allarg. dell'I.C. nella sostituzione del C.E. "*come improvviso espediente*" non risultanti dall'applicazione di norme statutarie, e spiega, conseguentemente, la correttezza delle sue dimissioni dal C.C. del partito, ved. op. cit pag.66) solo Gramsci non firmerà il documento opponendo di avere "*un'altra concezione del partito*" e di trovare giusta la tattica dell'I.C. sia sull'impostazione generale che nei dettagli. Quindi dal giugno al dicembre del 1923 gli sforzi del Comintern e quelli personali di Gramsci bastano appena a formare una corrente di *centro* nel seno della direzione del partito, ma sono impotenti a fare accettare e stimare dal partito la direzione provvisoria. Solo il maturare degli avvenimenti internazionali imprime alla *decapitazione* del P.C.d'It. una spinta acceleratrice e un carattere definitivo. Questi due sviluppi permeano il 1924: il primo si svolge durante il primo semestre; il successivo nel secondo. I due passaggi possono essere racchiusi nel *delitto Matteotti* e nel *V Congresso dell'I.C.* Il primo semestre segna il periodo in cui il *centro* inizia l'attività dirigente a capo del P.C.d'It. Gramsci da Vienna fa leva sui suoi compagni *dell'Ordine Nuovo* e cerca di imprimere all'attività del *centro* la linea fusionista. Eletto deputato nell'aprile del 1924 fa ritorno in Italia ed assume la direzione pratica della frazione di centro, ma appena prende contatto con l'organizzazione egli trova un partito ancorato alle posizioni di *sinistra* e non può intraprendere la sostituzione dei quadri bordighiani dai ruoli dirigenti. Era ancora prematuro per Gramsci potere assurgere a nuovo gruppo dirigente effettivo. Nella verifica organizzativa che avviene il 18 maggio alla famosa *Conferenza di Como* la corrente di *centro* risulta minoranza rispetto alla stessa minoranza di *destra*. Il partito è di solida sinistra.

Vediamo ora il *centro* nel cuore degli avvenimenti. Il 10 giugno viene rapito e assassinato, dai fascisti, Giacomo Matteotti. Il 12 giugno quando si diffonde la notizia dell'assassinio sono presenti a Roma Gramsci e Scoccimarro; gli altri esponenti del P.C.d'It. sono a Mosca o in viaggio verso Mosca per partecipare ai lavori del V Congresso dell'Internazionale. La notizia suscita una profonda commozione popolare e sgomento tra le stesse file fasciste. Il regime ha un soprassalto. Le direttive che vengono impartite dai due presenti hanno contenuto democratico e carattere oscillante. Il 14 i deputati dei partiti di opposizione decidono di astenersi dai lavori parlamentari e formano un *Comitato*

delle *Opposizioni* con l'intesa di non rientrare nella Camera finché non sarebbe stata fatta luce sul delitto. Il blocco delle *Opposizioni* è composto da: repubblicani, democratici, liberali (la destra era rimasta in Parlamento); i costituzionalisti, i massimalisti (PSI), i riformisti (PSU). Il gruppo parlamentare comunista lascia Montecitorio e si aggrega al blocco. La parola d'ordine comune era: "via il governo fascista"; "governo di assassini". I comunisti vengono visti con diffidenza, tanto che Scoccimarro è costretto a riconoscere che "dagli altri partiti non vi è nulla da attendere". In questo quadro i deputati comunisti escono dal *Comitato delle Opposizioni* e lanciano un appello agli operai dei partiti massimalista e riformista affinché obblighino i rispettivi dirigenti a rompere con la borghesia e a unirsi col proletariato. Il 27 mentre la C.G.L. per commemorare Matteotti indice un'astensione dal lavoro di 10 minuti (cui partecipano i sindacati fascisti), gli operai comunisti sono i soli a effettuare lo sciopero generale. La tattica frontista di unione democratica o di blocco parlamentare antifascista si rivela quindi un fiasco completo e il successivo distacco dal *Comitato delle Opposizioni* una contromossa empirica ed ambigua.

Bordiga denuncia la tattica manovriera della *centrale* ed osserva che il partito non può pencolare prima a destra e poi a sinistra e che se la situazione non è rivoluzionaria il compito del partito non è quello dei *blocchi* ma di portare le masse su posizioni di lotta che, mantenendo inalterata la prospettiva, rispondano alle esigenze sociali del momento. E tira la conclusione che nel partito si contrappongono due linee: la linea dell'antifascismo democratico e quella dell'antifascismo proletario; la linea del partito delle masse e quella del partito di classe (sussunta nell'abbreviativo: "una organizzazione due linee").

Il V Congresso dell'I.C. si svolge a Mosca tra giugno e luglio del 1924. Nel giudizio dei protagonisti del tempo il V Congresso passa alla storia come il "Congresso della sterzata a sinistra". Ma al di là delle apparenze il V è il primo dei congressi internazionali in cui la sinistra viene combattuta organizzativamente e sottoposta ad un attacco demolitore. Esso sancisce, prima di tutto, l'esclusione definitiva della *sinistra* dagli organi dirigenti del P.C.d'It.; e per tutto il resto ha una valenza storica drammatica in quanto chiude un'epoca e ne apre un'altra. Chiude l'epoca rivoluzionaria, leniniana; e apre l'epoca controrivoluzionaria, staliniana. Mette l'Internazionale al traino del socialismo in un solo paese. La *sinistra* italiana ebbe un ruolo di primo piano per il movimento comunista mondiale. Zinoviev, presidente dell'I.C., svolge il rapporto sull'attività dell'Esecutivo alla presenza di 406 delegati in rappresentanza di 51 partiti di 41 paesi. Egli si avvale di una relazione di supporto sulla situazione economica elaborata da Varga. Caratterizza la situazione come instabile economicamente e obiettivamente rivoluzionaria. La sua diagnosi è una prossima ondata rivoluzionaria. Fa il bilancio della politica del *fronte unico* da un lato ribadendone la validità tattico-strategica, dal lato opposto restringendola all'"unità dal basso". Scarica gli errori tattici del *Comitato Esecutivo* dell'I.C. alle *sezioni* addossando la disfatta della classe operaia tedesca nel 1923 alla direzione del KPD, che ne aveva seguito le direttive. Lancia poi un attacco alla socialdemocrazia considerandola intercambiabile col fascismo, aggiungendo che essa si è trasformata in un'ala del fascismo. Conclude, autocriticamente, riconoscendo incoerentemente che la parola d'ordine del "governo operaio" può essere agitata solo come pseudonimo di "dittatura del proletariato". Il rapporto, nell'esame della congiuntura economica (ripresa delle relazioni imperialistiche; crisi delle forbici) e di quella politica (disfatta proletaria tedesca, bulgara, polacca, del 1923), si connota per uno spiccato "sinistrismo". E c'è la ragione. Il nuovo *centro* dirigente del partito russo, formatosi dopo la morte di Lenin, costituito da Zinoviev - Kamenev - Stalin è da tempo in lotta con la *destra interna* sui problemi dell'edificazione economica. Esso tende, quindi, la mano alla sinistra europea per consolidare la propria posizione e mettere a tacere gli oppositori. Il quinto è dunque il primo congresso mondiale in cui le vicende del partito russo, di cui si ha ora un primo pallido sentore, diventano la trama della politica dell'Internazionale. Nel suo intervento Bordiga è l'unico rappresentante della sinistra europea che non mette solo in discussione la validità della politica del *fronte unico*; ma che condanna inoltre la posizione equivoca di Zinoviev e della Fischer, ribadendo altresì che il *fronte unico* non deve mai essere un blocco di partiti politici; e che il problema vero all'ordine del giorno è quello di "salvaguardare l'Internazionale dal pericolo russo". In sostanza Zinoviev cercava di addolcire Bordiga offrendogli la vicepresidenza dell'Internazionale; ma il dirigente italiano non si prestava al giuoco russo e toccava il problema più grosso per la sopravvivenza dell'Internazionale. A sostegno di Zinoviev interviene Bucharin, che attacca pesan-

temente Bordiga col nuovo stile *apologetico-denigratore* inaugurato da questo Congresso, accusandolo di *“opportunismo”* e di elemento *“anti-partito”*. In commissione la delegazione italiana è sottoposta, dai due dirigenti russi, ad un vero e proprio lavaggio del cervello. Togliatti rompe ufficialmente con la sinistra bordighiana. Bordiga è tra i pochi a votare contro la *risoluzione sul rapporto del Comitato Esecutivo*.

Sul terreno organizzativo il congresso premia le posizioni di centro, che più rispondono alle tendenze in lotta nel partito russo. Nel *Presidium* dell'Internazionale entra Stalin; mentre Trotzky resta completamente fuori dai ranghi dell'Internazionale. Manuilskij prende il posto del sacrificato Radek. Togliatti entra nel *Presidium* al posto di Bordiga, rinunciatario, che resta però membro dell'Esecutivo. Inoltre, al posto della lingua tedesca, utilizzata nei primi quattro congressi, viene posta, come lingua ufficiale, quella russa a simboleggiare il nuovo processo di russificazione dei partiti comunisti.

Il P.C.d'It. viene così riorganizzato dalla commissione Manuilskij. Il C.C. viene portato a 17 membri: 9 di centro, 4 di destra, 4 *terzini* (la frazione *terzinternazionalista del PSI*, rappresentata da Maffi e Serrati, favorevole all'unione col P.C.d'It. nel quale confluisce nell'agosto 1924). Il Comitato Esecutivo viene composto di cinque membri: 3 di *centro* (Gramsci, Togliatti, Scoccimarro), 1 di *destra* (Mersù al posto di Tasca), 1 per i *terzini* (Maffi). La *sinistra* è totalmente esclusa sia dal C.E. che dal C.C. Dunque, il V Congresso isola, definitivamente, la *sinistra* dagli organi dirigenti del partito, portando a compimento la *decapitazione* del P.C.d'It. iniziata formalmente con la risoluzione del giugno 1923.

Il *programma di azione* per il P.C.d'It., che segue il discorso di Bordiga al V Congresso dell'I.C., è stato approvato dall'Esecutivo Allargato il 12 luglio su suggerimento del V Congresso. Esso si basa su un progetto elaborato da Togliatti, Tasca, Humbert Droz. E si pone nella scia della tattica *duttile e possibilista*, fonte di sbandamenti e cedimenti lungo il crinale di quella nuova forma di opportunismo che Bordiga aveva chiamato *revisionismo comunista*.

La *“Lettera aperta dell'Internazionale al Partito italiano”*, che chiude questa parte, inaugura la lotta aperta dell'Esecutivo internazionale contro la *sinistra italiana* accusata di essere il pericolo principale per lo sviluppo del P.C.d'It.

Il periodo che succede al V Congresso, da luglio a dicembre 1924, è il più oscuro e il più contraddittorio della vita del P.C.d'It. Il centro dirigente è letteralmente travolto dagli avvenimenti; sbanda a destra e a sinistra e non sa che pesci prendere. La tattica frontista applicata nella crisi Matteotti (Aventino, Antiparlamento, governo operaio e contadino sulla base dei comitati operai e contadini) ricade addosso ai proponenti di formule vuote: il 12 settembre, come a reagire all'impotenza della direzione, l'operaio carpentiere Giovanni Corvi di Sondrio di 26 anni, militante, uccide a Roma a colpi di pistola il deputato fascista Casalini rivendicando l'attentato con le parole *“per vendicare il fratello Matteotti”* (ved. Unità 13/9/24). Il 15 ottobre il Comitato Centrale lancia la proposta di trasformare l'opposizione aventiniana in una *“assemblea parlamentare”* delle opposizioni da opporre al parlamento fascista. La proposta viene respinta da tutte le Opposizioni. In una lettera del 2 novembre Bordiga scrive che *“è insensato contrapporre al parlamento fascista il parlamento delle Opposizioni che sarà domani l'espressione genuina del potere capitalista”*. E ricorda che è ora di sfruttare la tribuna parlamentare. La *Centrale* decide di far rientrare il gruppo parlamentare all'apertura della Camera prevista per il 12 novembre. Mosca blocca la decisione invitando la *Centrale* a non rompere con le Opposizioni. Ma questa non può tirarsi indietro ed insiste nella decisione presa. L'8 novembre Mosca rettifica il divieto ed invita la *Centrale* ad inviare un solo deputato in parlamento e un delegato al *Comitato delle Opposizioni*. La *Centrale* si uniforma a questo compromesso. Il 10, quando Gramsci Gennari Maffi si rivolgono al *Comitato delle Opposizioni*, questo rifiuta persino di riceverli. Nel fallimento generale di tutta la tattica perseguita dalla *Centrale*, l'unico episodio positivo è l'intervento di Luigi Repossi in aula che, da solo, il 12 novembre mette sotto accusa il fascismo.

III - 1925 - 26: Terzo Congresso e fine del P.C.d'It.

La disfatta della rivoluzione tedesca (ottobre 1923) chiude in Europa il corso rivoluzionario 1917-23; mentre il partito comunista russo rimane solo di fronte ai suoi problemi economici interni e alla pressione controrivoluzionaria esterna. E sul riflusso sociale prende corpo la trasformazione (snaturamento) dei partiti

di classe in partiti di massa: in partiti operai-contadini. Nel 1924, dopo la morte di Lenin, il processo di snaturamento dei partiti comunisti è incontenibile. Col 1925 lo *snaturamento del movimento comunista* supera il punto di equilibrio e la rottura accelera la trasformazione "*democratica*" e "*nazionale*" dei partiti comunisti.

Le correnti di sinistra dei partiti comunisti vengono dapprima emarginate dai rispettivi partiti sul piano ideologico e poi via via su quello politico e organizzativo. Il "*pericolo opportunistico*" nell'Internazionale, denunciato da Bordiga al V Congresso, trova il vento in poppa col cambiamento generale della situazione. Nel 1925 cresce l'economia europea sotto lo stimolo della finanza americana. Le campagne russe registrano un forte risveglio, cui fa seguito l'industria di Stato. In Italia si consolida il fascismo. In Germania si afferma il maresciallo Hindenburg. In Russia, la NEP, consolidando il contenuto borghese della "*rivoluzione duplice*" mette il partito russo in una situazione insolubile. Nelle trasformazioni in corso le stesse sinistre non sanno liberarsi né dalla *disciplina esecutiva* nei confronti del *centro* e della *destra* che le accusavano maliziosamente di "*frazionismo*", né organizzare una *ritirata strategica*.

In questa terza fase ci soffermiamo, prima di arrivare al terzo Congresso del P.C.d'It., su quattro specifici passaggi: a) la fallimentare politica antifascista condotta dalla frazione di *centro*; b) la bolscevizzazione; c) il Comitato d'Intesa; d) il socialismo in un solo paese (chi intende occuparsi di queste tematiche, qui solo accennate, può consultare il quarto volume della storia documentaria del comunismo rivoluzionario italiano, *LA LIQUIDAZIONE DELLA SINISTRA*, Ed. *L'internazionale*).

Il 3 gennaio 1925, intervenendo alla riapertura della Camera, Mussolini con una dichiarazione da superboss afferma: "*se il fascismo è stato un'associazione a delinquere io sono il capo di questa associazione*"; e proclama il suo colpo di Stato: "*Voi state certi che nelle quarantott'ore successive a questo mio discorso, la situazione sarà chiarita su tutta la linea.*" Dopo queste parole Federzoni dà disposizione ai prefetti di chiudere tutti i circoli e i ritrovi sospetti, di sciogliere i gruppi di *Italia libera*, di vigilare comunisti e sovversivi. Tutta l'azione politica, promossa dalle *Centrale* si impenna nel tentativo di condurre iniziative comuni coi partiti socialisti e repubblicani. Il gruppo dirigente centrista del partito (Gramsci Togliatti Scoccimarro) sposta il baricentro della lotta al fascismo dall'azione proletaria all'appello ai partiti democratici antifascisti. Si rivolge ai contadini come alleati di classe del proletariato. E si sforza di praticare la "*linea di massa*" propagandando le seguenti parole d'ordine: "*Abbatte il governo degli assassini*", "*Costituzione di un fronte di classe*", "*Assemblea costituente e repubblicana*". Enorme il fiasco di questa *linea di massa* che, se snaturava il partito, non gli portava per converso alcun vantaggio né duraturo né temporaneo. Nella riunione del Comitato Centrale del 6 febbraio, presenti Gramsci, Terracini, Gennari, Leonetti, Maffi, Mersù, Flecchia, Ravera, Tasca, Serrati, Roveda, Bibolotti, Malatesta, Tonetti e Longo per i giovani, che si occupa del movimento politico, della questione Trotskij, della questione sindacale, Gramsci tira il primo bilancio della *linea di massa* e riconosce che la parola d'ordine dei comitati operai e contadini non aveva dato alcun risultato. Ma non trae conclusioni rispondenti; al contrario egli attribuisce il risultato negativo alla reazione fascista, non alla codardia e alle diffidenze antiproletarie delle opposizioni democratiche al fascismo. E, basandosi su una analisi sbagliata, egli esalta il radicalismo democratico di Miglioli e di Lussu e spinge il partito alla ricerca di una alleanza con costoro. Il 7 giugno, quando una parte dei partiti dell'Aventino rivolge al re l'invito di intervenire contro Mussolini e la monarchia non risponde a questo invito, il Comitato Centrale si rivolge al Partito Socialista, al Partito Socialdemocratico, al Partito Repubblicano, al Partito Sardo d'Azione, che non avevano firmato l'invito al re, per proporre loro una riunione comune al fine di operare insieme sul seguente piano di azione: 1°) controllo operaio dell'industria contro la plutocrazia finanziatrice del fascismo; 2°) terra ai contadini cioè lotta agli agrari; 3°) lotta per la costituzione di un'assemblea repubblicana sulla base dei comitati operai e contadini che organizza tutte le forze popolari antifasciste e antimonarchiche. Nell'episodio il fiasco della *Centrale* è ancora più sonoro. I partiti invitati rifiutano di fare la riunione. Più del fascismo essi temono e odiano la classe operaia. La loro prima preoccupazione non era quella di unire le forze per combattere la reazione fascista, bensì quella di premunirsi nei confronti della classe operaia.

Il termine "*bolscevizzazione*" venne coniato dalla direzione dell'Internazionale per indicare il processo di "*omogeneizzazione dei partiti comunisti al partito russo*". Questo processo veniva avviato in un momento

di crisi interna del *movimento comunista* e di conflitti nel *Partito Comunista russo* ed esprimeva un'esigenza di "uniformazione" delle direzioni dei partiti comunisti (le *centrali*) alla direzione di quello russo. Nelle intenzioni non era una manovra di "russificazione" dei partiti aderenti all'Internazionale ma la costituiva negli effetti e nell'esito. Sicché, guardando le cose a processo compiuto, si può parlare senza fallo di "russificazione" dei partiti comunisti e tradurre il termine di "bolscevizzazione" in quello di "russificazione".

La *bolscevizzazione* viene lanciata dal V Congresso dell'I.C. ed ha come base la realtà russa e come obiettivo la creazione di un modello organizzativo da applicare all'Internazionale intera. Il punto di partenza è la "leva leninista", cioè il reclutamento di massa che nei primi mesi del 1924 portò al partito russo più di 200.000 nuove reclute, una massa notevole di giovani ma senza alcuna esperienza di lotta, attratta con ogni probabilità dal fascino del partito al potere. Il 21 gennaio il Presidium approva una risoluzione sulle *cellule di fabbrica* con la quale stabilisce che la *cellula di fabbrica* deve costituire la base dell'organizzazione dei partiti comunisti. E ne detta i criteri di organizzazione e i compiti. Il V Congresso adotta e impone questa risoluzione come "compito leninista" dei partiti affiliati, come teoria e pratica del "leninismo" ridotto a feticcio. La direzione di *centro* del P.C.d'It. lancia la campagna per la trasformazione del partito sulla base delle cellule di fabbrica il 15 agosto 1924. In questo momento il partito ha toccato il punto più basso della sua consistenza organizzativa. Dopo la fusione coi *terzini*, che portano 3.500 adesioni, nell'agosto del 1924 si porta a circa 25.000 membri. E poi, in un anno, dalla fine di agosto 1924 al settembre 1925 esso crebbe a circa 28.000 iscritti (i delegati al 3° Congresso di partito vengono formati in ottobre in base a tale ultima cifra). Non fu quindi difficile per il gruppo dirigente del partito conquistare i nuovi iscritti alle proprie posizioni e plasmarli alla "linea di massa". Riorganizzando il partito sulle cellule di fabbrica, collegando *centro* e *periferia* attraverso una rete stabile di funzionari ben scelti e ricattabili economicamente, Gramsci Scoccimarro Togliatti riescono a prendere in pugno le redini della direzione effettiva del partito, a scardinare ed eliminare i *quadri federali* (dirigenti di federazioni e membri dei comitati federali) ossatura del partito di Livorno in gran parte legati alla *sinistra*. Questo lavoro di subordinazione apparatrica dell'organizzazione si svolge in due fasi specifiche che riflettono i tempi del processo di bolscevizzazione a scala internazionale. La prima va dall'agosto 1924 al marzo 1925 (E.A. Int. 21/3 - 5/4/1925) in cui viene attuato lo smantellamento delle cariche dirigenti e dei posti di responsabilità accompagnato dalla denigrazione politico-ideologica. La seconda va da aprile 1925 a febbraio 1926 (VI Esecutivo allargato del 17/2 - 15/3/1926) che si concretizza nella repressione di ogni resistenza e nella condanna politica e ideologica. Il motore della *centrale* è costituito da Gramsci-Scoccimarro-Togliatti.

Nella prima fase essi riorganizzano il partito sulla base delle cellule di fabbrica mettendo in piedi una rete di funzionari fissi, demolendo al contempo i quadri federali di sinistra fino a destituirli dalle cariche conferite dai congressi. Il 15/2/1925 Togliatti, informando il Comintern dopo che questo aveva ricevuto l'articolo di Bordiga sulla questione Trotskij che nel partito esisteva una corrente di simpatia per il rivoluzionario russo, dava il seguente quadro dei comitati federali eletti nei congressi di settembre-dicembre 1924 orientati a sinistra: Torino, Alessandria, Novara, Biella, Milano, Pavia, Como, Bergamo, Trento, Modena, Roma, Napoli, Ancona, Teramo, Macerata, Aquila, Foggia, Taranto, Cosenza, Cremona. E questo non è tutto perché anche nelle altre federazioni in cui la *sinistra* non era prevalente aveva i suoi eletti. Gramsci brandisce il "leninismo" mitizzato per sgretolare e sostituire i *quadri federali* inaccetti ed impartisce alle federazioni con la circolare 9 marzo il "precetto moscovita" che un partito può chiamarsi "bolscevico" solo se possiede "omogeneità ideologica" e una "ferrea disciplina di lavoro".

Nella seconda fase viene meno ogni limite all'offesa; la *centrale* crea un clima di intimidazione all'interno, proibendo persino gli scambi di vedute tra i membri stessi della corrente. Alla quinta sessione dell'Esecutivo Allargato Zinoviev relazionando sulla "bolscevizzazione" sostiene che bisogna fare un passo avanti verso vincoli più stretti con Mosca e che la creazione di "partiti leninisti" richiede omogeneità unità di intenti e di azione. Per la *centrale* italiana Scoccimarro, dopo avere ripetuto i luoghi comuni sulla "situazione oggettivamente rivoluzionaria" e sul "fallimento ideologico e politico del fascismo", qualifica Bordiga "deviazionista di destra" e "frazionista" e pone l'equazione "bordighismo = trotskismo". La risoluzione per l'Italia stabilisce che il P.C.d'It. deve scegliere tra il "leninismo" e la "tattica di Bordiga". Questa sessione dell'Esecutivo ha

una sua peculiare importanza in quanto approva il testo *summa* sulla “*bolscevizzazione*”: le *Tesi sulla bolscevizzazione*. Queste affermano: 1°) riorganizzare i partiti in base alle cellule di fabbrica; 2°) occorre un partito centralizzato ed è impossibile ottenerlo senza un apparato corrispondente; 3°) il partito mondiale del leninismo deve essere saldato dall’unità di volontà e azione. Questa esigenza di omogeneizzazione e uniformità segna la fase più acuta della lotta dell’Esecutivo Internazionale contro le correnti di sinistra e dà il via all’operazione di liquidazione, politica organizzativa e ideologica, della *sinistra italiana*. Bordiga viene destituito da segretario della federazione di Napoli, mentre vengono sostituiti d’autorità i segretari di Torino, Roma, Aquila, Cosenza. Pertanto, nell’autunno 1925 la *sinistra* può considerarsi *liquidata* sia sul piano politico che su quello organizzativo; conta solo ideologicamente; ma, su questo piano, completerà l’opera il terzo Congresso di partito già convocato. Dunque al termine del processo di *bolscevizzazione* trionfa sul P.C.d’It. la concezione del “*partito d’acciaio*”, cementato dalla fedeltà dei militanti, ubbidienti ai capi, che è una caricatura burocratica della concezione di Lenin e del marxismo. Infine, dal punto di vista interno, cioè del sistema dei rapporti che si determinò tra i partiti dell’*Internazionale* fu un meccanismo per asservire i *partiti comunisti* all’*Esecutivo* dell’*Internazionale*. Nella *Terza Internazionale dopo Lenin*, Trotskij scrive al riguardo che “*la bolscevizzazione innalzò la sopraffazione da sistema a metodo*”. Pertanto, l’imposizione del modello russo ai partiti dell’*Internazionale* e la identificazione del marxismo con il leninismo, con la concezione del partito di acciaio ubbidiente all’apparato, hanno disorganizzato le direzioni dei partiti comunisti, snaturato i caratteri di classe del partito, annacquato il *movimento comunista* dei paesi europei e stroncato le sue punte più avanzate come la sinistra italiana.

Il *Comitato d’Intesa* si costituì a Milano nell’aprile del 1925 ad opera degli esponenti della *sinistra* (Damen, Fortichiari, Repossi). Ed aveva un ruolo di organismo di collegamento. Bordiga non era al corrente dell’iniziativa e quando ne venne a conoscenza vi aderì subito. Il *Comitato* sorse dopo la destituzione di Fortichiari dalla più forte Federazione del Partito e l’attacco mosso a Bordiga al V Esecutivo Allargato da Scoccimarro. Prima di parlare dei propositi del *Comitato* bisogna ricordare come e perché venne destituito Fortichiari. Nel marzo 1925 la Federazione di Milano, in forte dissenso con l’antifascismo parlamentare imposto dalla *centrale*, prende una iniziativa di mobilitazione attiva dell’organizzazione militante per manifestare contro il regime fascista. Egli invita Bordiga a tenere il 22 marzo una conferenza pubblica all’*Università proletaria* sulle “*classi medie*”. All’uscita dal Castello Sforzesco, in Foro Bonaparte, Bordiga viene acclamato da una massa enorme di compagni. In serata nella zona della Federazione si svolge alla presenza di Bordiga una sfilata del comparto militante pronta a respingere ogni intervento fascista. Almeno 2.000 manifestanti sfilano in assetto di combattimento. Le autorità non possono fare altro che registrare l’avvenimento. La *Centrale*, che nulla ha potuto per bloccare l’iniziativa, vuole la testa di Fortichiari; ma questi da uomo di azione e organizzatore qual’era non poteva restare inerte di fronte a questo attacco.

In effetti il *Comitato* aveva come scopo quello di tenere i collegamenti in vista del prossimo Congresso allo scopo di preparare e diffondere i propri elaborati sui problemi più scottanti. Esso viene ufficializzato con una circolare a firma Damen Repossi Lanfranchi Venegoni Manfredi Fortichiari datata 1° giugno 1925 trasmessa all’Esecutivo del partito. Gramsci va su tutte le furie ed instaura un clima di intimidazione e di isteria: destituisce tutti i membri dalle loro funzioni e cariche federali; Damen e Repossi vengono destituiti dal *Comitato Sindacale Comunista*, Ugo Girone segretario del *Comitato* viene espulso; contro Damen e Girone scatta un meccanismo di “*polizia di partito*” che porta alla perquisizione personale e domiciliare per acquisire tutto il materiale in loro mani da trasmettere al *Centro*. Contro il *Comitato* si mobilita l’apparato internazionale: Humbert Droz, il delegato in Italia del Comintern, invita il *Comitato* a sciogliersi. Il Presidium, dopo aver accusato la *sinistra* di costituire una “*frazione*” in seno al partito e Bordiga di creare un collegamento con la sinistra tedesca (Rosenberg, Scholem, Katz), intima al *Comitato* di sciogliersi pena l’espulsione di tutti i membri. Bisogna ricordare, per la valutazione storica della lealtà di condotta della *sinistra* che il 12 maggio in concomitanza con la sessione del Comitato Centrale il *Comitato* prima dell’ufficializzazione aveva organizzato una riunione preparatoria e d’avvio; alla riunione partecipa una settantina di quadri dirigenti tra cui Secchia e Dozza ed altri esponenti dell’apparato, i quali propongono di utilizzare i fondi del partito da essi gestiti al fine di adeguare la capacità operativa del *Comitato*. Damen e Bordiga rifiutano la

proposta allettante ribadendo che i compiti del *Comitato* erano quelli del semplice collegamento di correnti per la preparazione congressuale e che non si dovevano stornare i fondi di partito a questo fine. Era quindi una mistificazione che il *Comitato d'Intesa* fosse una manovra mirante alla scissione del partito e alla costituzione di una frazione nel suo seno. La *sinistra* dimostra ancora una volta di essere la sola a rispettare la "disciplina" in un partito in cui il "centro dirigente" manovra ricattatoriamente.

La teoria del *socialismo in un solo paese*, che non ha nulla da vedere col marxismo o col leninismo, fino all'autunno 1924 è un pensiero che si aggira nella testa di Stalin. Ma ben presto il georgiano la ufficializza e fino all'aprile 1925 ne fa un'arma *antitrotskista*; un punto di rottura tra il centro dirigente e la prospettiva della rivoluzione. Col 14° Congresso del P.C.R. che si svolge il 18-31 dicembre 1925 la *teoria* diviene dottrina di Stato. È questo il travolgente percorso di questa svolta generale: al Congresso Stalin svolge il rapporto sull'attività politica e, soffermandosi sulle due questioni centrali - il rapporto coi contadini e l'edificazione del socialismo - afferma che sulla questione contadina ci sono due deviazioni, l'ostilità contro i kulaki e la sottovalutazione dell'alleanza coi contadini; e conclude che bisogna concentrare il fuoco sulla seconda; passando alla prospettiva della vittoria del socialismo in un solo paese egli afferma che chi non crede a questa prospettiva è sfiduciato e stanco ed è meglio che lasci il passo a chi conserva coraggio e risolutezza. Zinoviev, svolgendo un rapporto parallelo, osserva che secondo Lenin la Nep non era una evoluzione ma una ritirata strategica e che nelle campagne bisogna porre fiducia sul proletariato e sui contadini poveri; e respinge sia la tesi che la deviazione di sinistra sia più grave di quella di destra che il biasimo di stanchezza. Contro Zinoviev interviene Bucharin, il quale sulle questioni centrali gli rinfaccia che il nodo delle questioni è il rapporto tra classe operaia e contadini e che su questa questione egli non propone alternative concrete. A Bucharin risponde la Krupskaja, che critica la politica agraria e lamenta che è stata soppressa la libertà di discussione e che Lenin è stato ridotto a una icona inoffensiva. Il Congresso che fino a quel momento aveva tenuto sotto controllo la tensione e il nervosismo comincia ad infiammarsi. Appena un esponente dell'opposizione protesta perché Zinoviev e Kamenev erano stati liquidati dalla direzione viene coperto di fischi e di imprecazioni. I mastini della maggioranza si alternano nelle offese contro l'opposizione e nella esaltazione di Stalin. Il 21 Kamenev, sfidando l'uditorio che lo interrompe continuamente, attacca la tesi che la deviazione pro-kulaki sia meno pericolosa della deviazione opposta, negando che l'industria di Stato sia socialista, che i contadini medi appoggino la classe operaia a edificare il socialismo. Rileva che la situazione interna e quella internazionale spingono verso la Nep. Poi critica Stalin per la sua condotta instabile, per gli spostamenti da una linea all'altra; e, nello specifico, per aver fatto propria la linea di Bucharin che prima non condivideva. Accusa l'intera maggioranza di perseguire una "politica ingannevole". Infine, tra furiose interruzioni, conclude affermando: "noi siamo contrari a creare la teoria di un capo... noi siamo convinti che il compagno Stalin non può assolvere alla funzione di tenere unito lo stato maggiore bolscevico". La risoluzione finale viene approvata con 559 voti a favore e 65 contrari; il voto indica che il rapporto di rappresentanza numerica tra frazione dirigente e di opposizione è di 10 a 1. Il Congresso approva il cambio del nome del partito da "Partito Comunista Russo (bolscevico)" a quello di "Partito Comunista (bolscevico) dell'URSS" e un nuovo statuto, che riflettono il passaggio del potere sovietico dall'internazionalismo al nazionalismo. La svolta è così profonda e generale che rompe con la prospettiva internazionale della rivoluzione e del comunismo e con la collocazione concreta del paese dei Soviet nel quadro mondiale. Quindi col 14° Congresso si chiude la storia rivoluzionaria del *bolscevismo* e si apre il buio e terribile periodo dell'industrializzazione capitalistica spacciata per edificazione socialista. Nella parte economica della risoluzione viene affermato, e con ciò chiudiamo, che "il Congresso parte dal fatto che il nostro paese, il paese della dittatura del proletariato, possiede tutto ciò che è necessario per costruire la società socialista integrale...e ritiene che la lotta per la vittoria della costruzione socialista nell'U.R.S.S. costituisce il compito fondamentale del nostro partito".

Il terzo Congresso del P.C.d'It. - La fine del P.c.d'It.

Il terzo Congresso del Partito si svolge a Lione dal 19 al 26 gennaio 1926. I delegati che arrivano in luogo per vie diverse attraverso la frontiera sono circa 70. All'esito dei lavori congressuali la *Centrale* si at-

tribuisce il 90,8% dei voti, la *sinistra* il 9,2%. I partecipanti di *sinistra* sono: Bordiga, Perrone, Venegoni, Fortunato La Camera, Carmine De Caro, Alfredo Boschi, nonché Russo. Gramsci tiene la relazione introduttiva. A questa fa seguito una controrelazione svolta da Bordiga. Il dibattito congressuale è innervato da una serie di elaborazioni a tesi. Ed ha come baricentro la contrapposizione tra l'infausta *prospettiva frontista* del centro e lo sforzo immane della sinistra di arginare lo "snaturamento del partito". Chiudendo sul dibattito congressuale, per il cui approfondimento elenchiamo, alla fine del paragrafo, i temi trattati nelle tesi della *sinistra* (trovabili nel 5° volume della storia documentaria del comunismo rivoluzionario italiano, *LA FINE DEL P.C.d'It. - IL CONGRESSO DI LIONE 1926*, Ed. *L'internazionale*, ove è pubblicata la lettera preoccupata di Gramsci al C.C. del PCR del 16 ottobre 1926 per quanto avviene nella direzione sovietica, missiva che non alleghiamo per non appesantire il testo), salva una precisazione sulla tattica riteniamo opportuno fare un accenno al risucchio controrivoluzionario emerso in Russia. Il 14° Congresso del P.C.R. ha concluso i suoi lavori alla fine del 1925. È stato un congresso tempestoso che ha mostrato un partito spaccato e in furiosa lotta interna. L'ascesa definitiva di Stalin ha consacrato il socialismo in un solo paese. E il pugno di ferro si impone sul partito. A Lione nulla è pervenuto di quanto accaduto a Mosca. Per Mosca il mondo è cambiato; si divide in due campi contrapposti: il campo dell'imperialismo e il campo dei paesi che lottano contro l'imperialismo e costruiscono il socialismo. Il primo è retto dall'Inghilterra il secondo dall'URSS. La contrapposizione tra questi due campi è regolata dal confronto militare. In questa visione acrobatica, sostanzialmente nazionalistica, il ruolo internazionale dei partiti comunisti viene compresso nel vicolo cieco del sostegno alla fantasiosa "*patria socialista*" ossia nella resa incondizionata al capitalismo.

Chiudendo con Mosca e tornando a Lione, va sottolineato che sulla *tattica* le posizioni ufficiali del *centro gramsciano* e della *sinistra* si possono compendiare nei seguenti termini. La *centrale* oscilla tra il giudizio della socialdemocrazia come ala sinistra della borghesia e una politica unitaria, frontista, per obiettivi intermedi; e tende a formare un fronte interclassista. La *sinistra*, di fronte al riflusso rivoluzionario e al consolidamento del fascismo, fronteggia il fascismo con l'autodifesa e la resistenza al regime mentre promuove la ripresa di classe. Queste sono le scelte pratiche che delimitano le due correnti. Ma alla base di queste scelte diversi sono i presupposti analitici e teorici. La *centrale* parte dalla supposta "*debolezza intrinseca del capitalismo italiano*" e dal giudizio sul fascismo come "*reazione agraria su basi piccolo borghesi*" ossia come "*mazziere antiproletario*" e non anche come *strumento organizzato del capitale finanziario*. Inoltre, il *centro* riduce gli obiettivi intermedi alla fase inferiore di una rivoluzione per tappe; facendo regredire la rivoluzione italiana alla ideata "*assemblea repubblicana basata sui comitati operai - contadini*". Il metodo usato da Gramsci, ed in particolare da Togliatti, dell'"*analisi concreta della situazione concreta*" invece di spingerlo avanti verso la rivoluzione proletaria, lo portava indietro al "*completamento della rivoluzione borghese*". Intervenendo nel dibattito congressuale con specifico riferimento alla tattica Ottorino Perrone, esponente della *sinistra*, ribadisce i confini sociali e politici invalicabili della tattica sottolineando che la *centrale* doveva porsi subito contro l'"*Aventino*" e denunciare le opposizioni come alleate del fascismo e respingere la proposta dell'"*antiparlamento*" che era una proposta di "*fronte unito a partiti antiproletari*". Quindi le tattiche, le linee, erano due, senza possibilità di ricomposizione, non tanto sul piano ideologico quanto sul piano pratico e politico. (Ved. vol. 5° della *storia documentaria*, pag. 18). E proprio i fatti sono i *maestri della tattica*. Nel 1921-22 il P.C.d'It. sotto la guida della *sinistra* e con Fortichiari ha promosso l'organizzazione armata di gruppi di militanti e di proletari simpatizzanti conducendo una lotta coraggiosa e temibile contro il fascismo; la tattica antifascista del gruppo ordinovista è stata disfattista e tragica. Gramsci aveva assegnato al Congresso il compito di chiudere un'epoca per acquisire la padronanza del partito e lanciarlo nella politica di "*conquista delle masse*". Il 3° Congresso chiude un'epoca perché con esso finisce il *Partito Comunista d'Italia*. Gramsci ottiene con le pressioni di Humbert Droz che il rinunciatario Bordiga entri a far parte del Comitato Centrale, pur avendo quest'ultimo avvertito che "*nessuna solidarietà potrà unirli*".

Concludendo: merito della *sinistra* è quello di aver difeso con fermezza lo *spirito di Livorno*, l'internazionalità del partito, la prospettiva di classe. E in modo specifico di aver configurato il partito come espressione storica della classe, come organizzazione di lotta per gli interessi del proletariato in piena autonomia da ogni altra classe; e di lottare per la vittoria proletaria senza aspirare a tutti i costi a diventare partito di massa

o di maggioranza. Dunque, il 3° Congresso di Lione stila il certificato di morte del Partito Comunista d'Italia e conclude la parabola del movimento comunista rivoluzionario italiano. Ciò che ora ne viene fuori non è, né un *partito nuovo*, né un *partito rifondato*; è una forma di organizzazione degenerata che abbandona la linea proletaria per intraprendere la linea democratica, trascinandosi per quanto possibile la sinistra battuta per soffocarla. Operazione che prende il nome di *Partito Comunista Italiano*.

IV - I rapporti interpersonali tra Bordiga e Gramsci

Non riteniamo di andare fuori tema se a chiusura di questa lunghissima corrispondenza, che pure abbiamo abbreviato nella III parte, aggiungiamo alcune testimonianze, pervenute dall'*interno*, sulle relazioni tra le due figure rivoluzionarie e sulla personalità di Bordiga. L'8 novembre 1926, dopo il misterioso attentato a Mussolini del 31 ottobre precedente, Gramsci viene arrestato e tradotto a Ustica ove è confinato Bordiga. Camilla Ravera, che reggeva il *centro interno* dell'organizzazione di partito, testimonia che il rapporto tra Bordiga e Gramsci era di stima e di affetto e che il primo aveva cura per la salute del secondo. Nel periodo della milizia comune, precarceraria, i due rivoluzionari riscuotevano una stima enorme per il loro attaccamento alle questioni di principio e la schiettezza e rispetto reciproci con cui affrontavano i dibattiti e i contrasti più accesi. Nel dicembre 1933 Gramsci, in grave stato di salute, viene trasferito dal carcere di Turi di Bari come *libero vigilato* in una clinica di Formia, che, grazie al caso, è vicina alla casa di famiglia di Bordiga, e così quest'ultimo - in stato di sorvegliato speciale - ha potuto coltivare, per quanto possibile, il suo immutato sentimento di cura per lo sventurato compagno.

Infine, nel saggio autobiografico *"UN COMUNISTA 1895 - 1930"*, pubblicato da Feltrinelli nel marzo 1977, Alfonso Leonetti membro del C.C. sin dalla fondazione del P.C.d'It., coraggioso combattente di sinistra, parlando dell'espulsione del suo gruppo, scrive: *"Battuti nel maggio 1930 al Comitato Centrale di Colonia si venne alle misure disciplinari. Ravazzoli, il primo, espulso dal C.C. e dall'Ufficio Politico, dovette alzarsi e abbandonare la sala. Anche Teresa Recchia, membro candidato del C.C., espulsa, dovette uscire con Ravazzoli, allontanandosi insieme; la loro uscita divenne così, in qualche modo, meno penosa. Io, secondo espulso dall'Ufficio politico, venni mantenuto nel Comitato Centrale, ma retrocesso a "membro candidato", mentre Pietro Tresso (Blasco) fu espulso solo dall'Ufficio politico e mantenuto nel C.C."* Dopo avere accennato all'espulsione di Silone, parla di Bordiga e scrive: *"Relatore Giuseppe Berti, che proveniva dall'isola di Ponza, dove era stato confinato con Bordiga e che ora se ne faceva il "pubblico accusatore". Della bassezza delle accuse mosse a Bordiga sul piano morale, la vita di questo grande rivoluzionario ha fatto ormai giustizia (ved. pag. 177). Si mise ai voti l'espulsione di Bordiga e la votazione avvenne per alzata di mano. Alla controprova né io né Tresso alzammo la mano ... Risultato: Bordiga venne dichiarato espulso all'unanimità. Ma non è così. L'unanimità non c'era, proprio come essa mancò in tante altre decisioni prese "unanimente".* I rivoluzionari non calunniavano mai nessuno.

Questo l'elenco dei temi menzionati:

Dal 5° vol. della storia documentaria e

1°) - Dal *programma di azione del Partito*, pag. 416, punto 2 del programma ripartito in 7, *Atteggiamento del PCI di fronte al fascismo* (in *Stato operaio* 6/3/1924).

2°) - *Progetto di tesi della sinistra* presentato al 3° Congresso di Lione (gennaio 1926). Queste tesi occupano da pag. 420 a 457. Sono suddivise in tre sezioni.

I *Questioni generali*, articolate in tre punti:

1°) Principii del comunismo;

2°) Natura del partito;

3°) Azione e tattica del partito; (pag.421-433).

II *Questioni internazionali*, trattato in 11 punti:

- 1° La costituzione della Terza Internazionale (pag. 433);
- 2° Situazione economica e politica mondiale (1926) (pag. 433-434);
- 3° Metodo di lavoro dell'Internazionale (pag. 434-435);
- 4° Questioni organizzative (pag. 435-436);
- 5° Disciplina e frazioni (pag. 436-438);
- 6° Questioni di tattica fino al 3° Congresso (pag. 438-439);
- 7° Questioni della "nuova tattica" (pag. 439-440);
- 8° Questione sindacale (pag. 440-441);
- 9° Questione agraria (pag. 441-443);
- 10° Questione nazionale (pag. 443-444);
- 11° Questioni russe (1926) (pag.444-445);

III *Questioni italiane 1926*, articolato in 12 punti (pag. 445)

- 1° Questioni italiane (1926) (pag. 445-446);
- 2° Indirizzo politico della sinistra comunista (pag. 446-448);
- 3° Opera della Centrale di sinistra (pag. 448-449);
- 4° Rapporti tra la Sinistra italiana e l'Internazionale Comunista (pag. 449-450);
- 5° Ordinovismo come tradizione della Centrale attuale (pag. 450-451);
- 6° L'opera politica dell'attuale Centrale del partito (pag. 451-453);
- 7° L'attività sindacale del partito (pag.453);
- 8° Attività del partito nelle questioni agrarie e nazionali (pag. 453-454);
- 9° Lavoro organizzativo della Centrale (pag. 454);
- 10° Operato della Centrale nella questione del frazionismo (pag. 455);
- 11° Schema di programma di lavoro del partito (pag. 455-457);
- 12° Prospettive della situazione interna del partito (pag. 457).

Milano, 7/6/2023, franchi saluti comunisti,

La Commissione Femminile Centrale di Rivoluzione Comunista